

## Civita Musarna tra passato, presente e futuro\*

Vincent Jolivet

*Discovered in the middle of the XIX century, the Etrusco-Roman city of Musarna, located between Viterbo and Tuscania, in the very heart of Tarquinia's territory, has been founded at the end of the IV century BC as a military colony, and definitively abandoned at the beginning of the VII century AD. Between 1983 and 2003, the École française de Rome made extensive archaeological campaigns in and outside the city. This paper summarizes the chief results of these excavations – urban planning, public and private buildings, defensive walls, Hellenistic and Roman necropolis, landscape –, and gives a general account of the ongoing publication project. It also includes new data from the city (underground cellars), necropolis (Hellenistic terracotta masks in the Vatican Museum, localization and context of the 18 sarcophagi from Musarna kept in the United States, with a new inscription of the Thvetlie in Berkeley) and territory (Monterazzano's "Veiovis", two unpublished Ferento's cippi, question of the pestarole, nenfro caves), as well as indications about the first results of the excavations at the monumental Hellenistic tomb recently rediscovered at north-east from Musarna, loc. Grotte Scalina.*

Gli scavi eseguiti in collaborazione tra la Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale<sup>1</sup> e la Scuola Francese di Roma, dal 1983 al 2003, a Civita Musarna, nella Tuscia viterbese<sup>2</sup>, e ripresi nel corso degli ultimi anni, dal 2011, nelle vicinanze<sup>3</sup>, hanno portato alla luce una messe importante di dati nuovi relativi ad un sito la cui principale fase di occupazione si colloca, apparentemente senza soluzione di continuità, tra la fine del IV sec. a.C. e l'inizio del VII sec. d.C. Sono stati indagati sia la città, con la sua pianta ortogonale, i suoi monumenti pubblici e le sue case, che la cinta muraria, le necropoli di età ellenistica ed imperiale, nonché il paesaggio agrario del territorio che gravitava intorno alla città. Tuttavia, la nostra ricerca ha abbracciato un arco cronologico più ampio ancora, dal Neolitico recente, al quale risalgono le prime tracce d'occupazione del pianoro, fino alla creazione della fattoria di Macchia del Conte, nel corso del Ventennio<sup>4</sup>.

Il contributo maggiore di questi lavori, eseguiti al ritmo di una campagna ogni anno, con una squadra che ha potuto contare fino ad un centinaio di partecipanti, fu sicuramente quello di rivelarci la prima pianta d'insieme di un sito relativamente tardo, però ancora pienamente etrusco, nel cuore del territorio storico dell'Etruria<sup>5</sup>. Sappiamo oggi che questa pianta, restituita tramite sondaggi puntuali e con l'ausilio di prospezioni geofisiche, risale alla fine del IV secolo, epoca di fondazione della città ad iniziativa di Tarquinia<sup>6</sup>. Vera e propria colonia dell'*hinterland* tarquiniese, di cui è stato possibile di recente spostare il limite verso est, almeno in età ellenistica, fino al Tevere (fig. 1)<sup>7</sup>, essa si afferma allora con una doppia vocazione, sia strategica che agraria, che conservò per pochi decenni, fino alla conquista della sua metropoli ad opera dei Romani, intorno al 280 a.C.

\* Questo contributo è stato presentato al *Quarto seminario di studi etruscologici: l'Etruria di Mario Moretti*, organizzato da C. Pisu, svoltosi il 7 giugno 2007 presso l'Istituto norvegese di Roma, i cui atti non sono mai stati pubblicati; ho naturalmente proceduto ad un aggiornamento del testo al momento di pubblicarlo in questa sede. Grazie a Edwige Lovergne, che ha trattato parte dell'illustrazione di questo contributo.

<sup>1</sup> Siamo particolarmente grati ai soprintendenti successivi di tale istituzione, e per prima Paola Pelagatti, che è stata all'origine dello scavo, ma anche Giovanni Scichilone e Anna Maria Sgubini Moretti, e adesso Alfonsina Russo, nonché alle ispettrici della zona, Irene Berlingò e Valeria D'Atri, per averci consentito di svolgere in modo continuo, per trent'anni, un lavoro sul sito e sul suo materiale che si è tradotto, per loro, in un non indifferente carico di lavoro amministrativo.

<sup>2</sup> 42°24'42" N – 11°58'35" E.

<sup>3</sup> Sul sito delle tombe ellenistiche monumentali di Grotte Scalina: vd. *infra*.

<sup>4</sup> Sulla topografia generale del sito, con resoconto generale dello scavo, vd. BROISE, JOLIVET 1997, e *iid.* in AA.VV. 2003: 3-35.

<sup>5</sup> Questa pianta, pubblicata per la prima volta in BROISE, JOLIVET 1997: 1330), ha fatto la sua prima comparsa, dieci anni dopo, in un manuale dedicato all'urbanistica antica in GROS, TORELLI 2007: 76 (M. Torelli).

<sup>6</sup> Su questa fase di fondazione, vd. BROISE, JOLIVET 1997. Breve sintesi recente su Tarquinia in STEINGRÄBER 2012.

<sup>7</sup> Jolivet c.s.

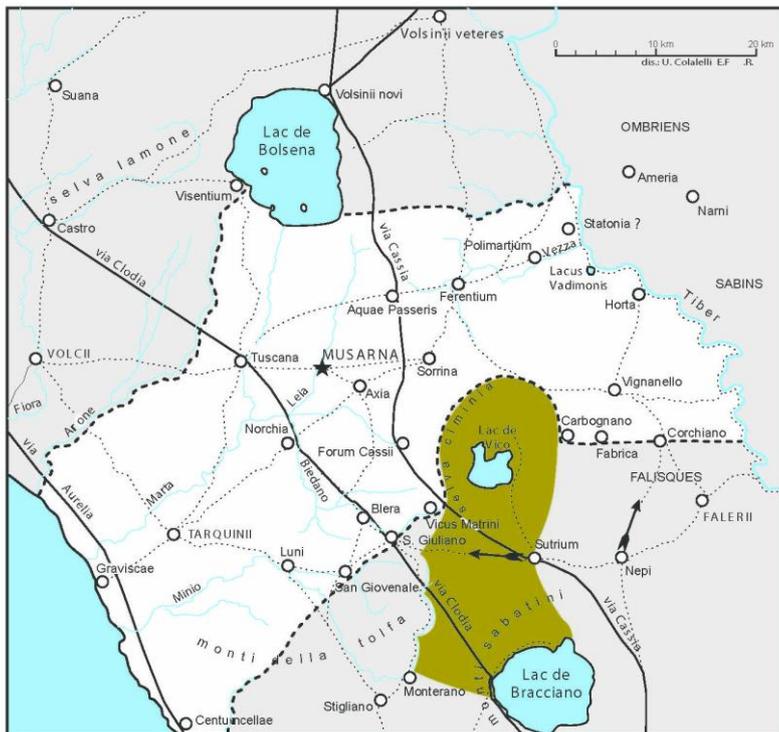


Fig. 1. Ipotesi di estensione del territorio di Musarna all'epoca di fondazione di Musarna (JOLIVET c.s.).

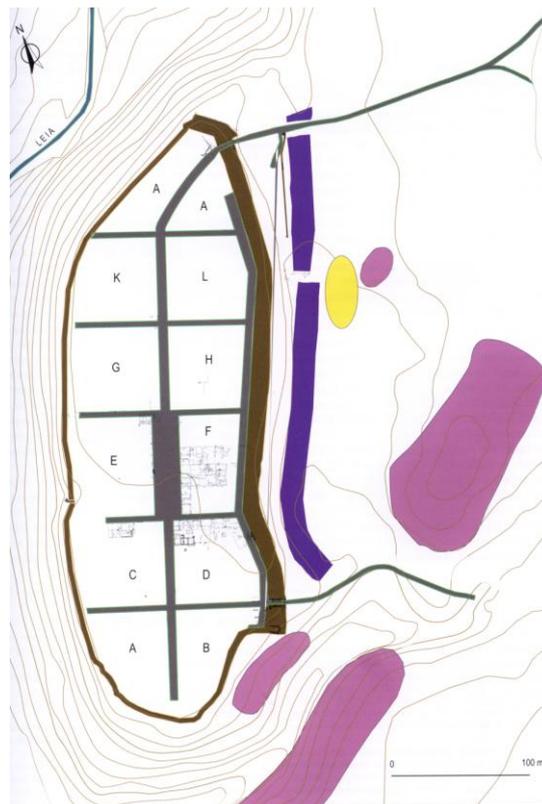


Fig. 3. Pianta del sito (H. Broise, Universalia 2002: 380).



Fig. 2. Il sito di Musarna, che occupa un pianoro dalla forma allungata, era naturalmente protetto verso ovest da un impressionante strapiombo oggi ricoperto da vegetazione, che domina il corso della vallata del Leia (foto Pascale Vic).

abitanti: tale cifra può aiutare a stimare la popolazione di Musarna all'epoca della sua fondazione.

Tre complessi edilizi, tutti prevalentemente databili alla fine dell'età ellenistica, sono stati scavati in area aperta: un edificio balneare frequentato fino all'età di Tiberio<sup>8</sup> (fig. 4), una *domus* dalla pianta canonica ancora occupata nel tardo Impero, nonché un dedalo (fig. 5) di cortili, piccole fattorie artigianali e botteghe che chiamiamo, in modo convenzionale, ma probabilmente non molto lontano dal vero, il «mercato» (fig. 7). Dappertutto, il sottosuolo è stato sfruttato, già in origine, per la creazione di strutture pubbliche – fogne che ricalcano fedelmente il percorso delle vie sovrastanti, sia principale che secondarie, e scaricavano l'acqua sporca al di fuori dell'abitato – o private, i cui limiti rispettano le divisioni interne ai lotti – cisterne, silii, cantine. Sicuramente databili nei III-II secolo a.C., queste ultime

<sup>8</sup> Questo settore dello scavo è stato oggetto di una pubblicazione definitiva in BROISE, JOLIVET 2004; vd. anche JOLIVET 2011b e BROISE, JOLIVET c.s.

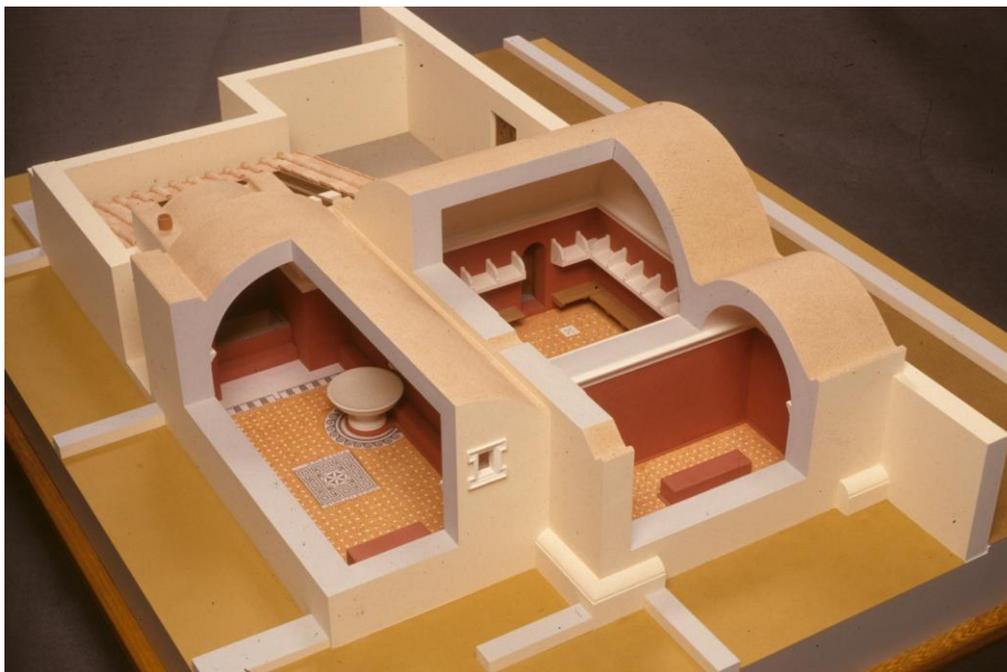


Fig. 4. Modello dei bagni ellenistici con, nel primo piano a sinistra, il caldario al centro del quale il pavimento presenta un mosaico recante un'iscrizione etrusca (concezione Henri Broise, realizzazione Pietro e Daniela Capitani, foto Roberto Luciani).

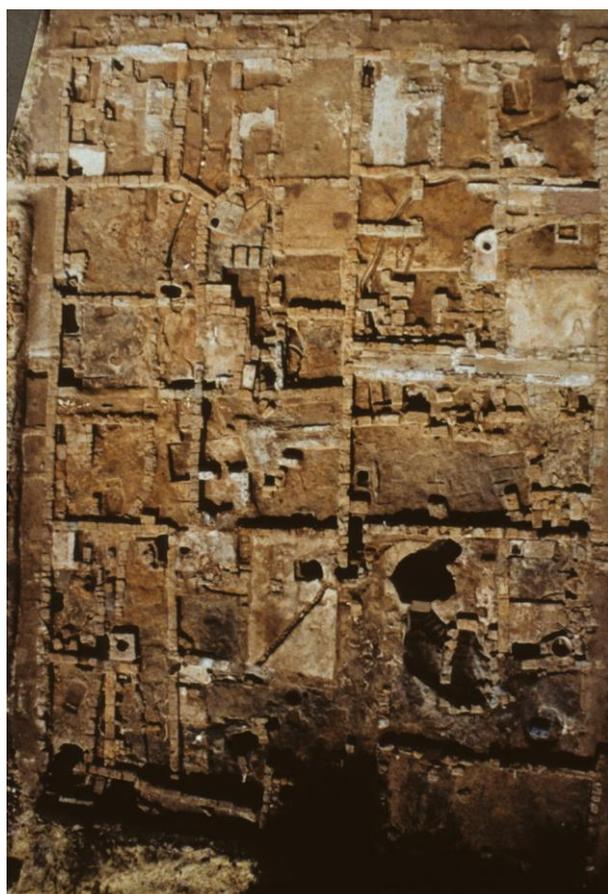


Fig. 5. Vista d'insieme dello scavo del mercato; il Nord si trova a destra (foto Mario Letizia).

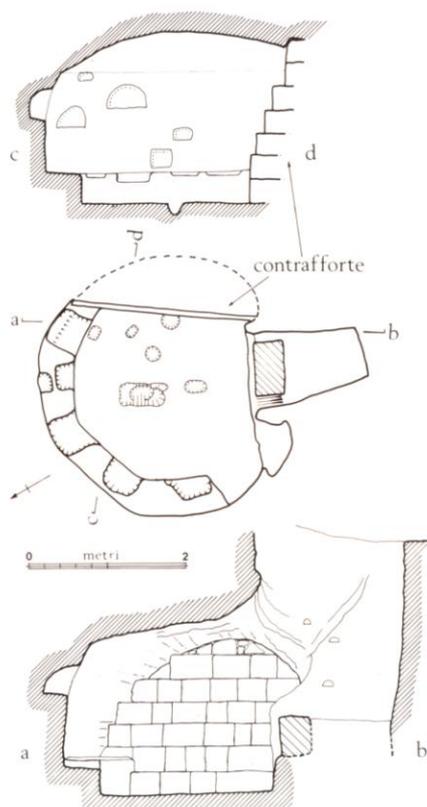


Fig. 6. Toscana, cantina di età ellenistica riportata alla luce sul colle San Pietro (GIANFROTTA, POTTER 1980: 441).



Fig. 7. Nello strato di distruzione del mercato sono mescolate testimonianze di culti (matrice di antefisse in terracotta di età ellenistica) e di attività domestica (mola in basalto) (foto ÉFR MU8990).

consentono di reinterpretare strutture rinvenute altrove, e interpretate come tombe, come nel caso della cantina del colle San Pietro a Toscana<sup>9</sup>, che risulta tipologicamente del tutto uguale a quelle riportate alla luce a Musarna (fig. 6).

Organizzata sul piano amministrativo, durante tutta l'epoca ellenistica, sul modello di una grande metropoli etrusca, con i suoi collegi di magistrati (sono attestati *zilath*, *maru* e *purth*), la città comportava diversi monumenti pubblici di cui solo alcuni sono stati localizzati<sup>10</sup>. Uno è anteriore alla conquista romana



Fig. 8. Gli ex-voto di età ellenistica in terracotta rinvenuti sul sito danno l'immagine di una popolazione rustica (foto ÉFR).

(tempio della porta sud) (fig. 8), gli altri posteriori, e databili in età ellenistica (templi di Ercole e, forse, di Bacco; mercato; portico) (fig. 9). Fino al I secolo a.C., l'etrusco sembra essere stata l'unica lingua parlata sul sito, come testimoniano sia le iscrizioni recate dagli oggetti della vita quotidiana<sup>11</sup> che gli epitaffi della necropoli<sup>12</sup>. Lo studio del materiale evidenzia quanto Musarna, nonostante le sue dimensioni ridotte e il suo apparente isolamento geografico, fosse rimasta pienamente integrata, sia in età ellenistica che nel corso dell'Impero, nei circuiti commerciali che interessavano allora l'Italia centrale e, più particolarmente, la stessa città di Roma<sup>13</sup>.

La restituzione del sistema difensivo complesso che proteggeva l'abitato costituisce un secondo apporto innovativo di questa ricerca<sup>14</sup>. Verso ovest, il pianoro era isolato da uno strapiombo di più di 30 m di altezza, costeggiato da un semplice muro difensivo



Fig. 9. Nel cortile del tempio sito a sud-est della piazza centrale, lo scavo di una cisterna ha consentito di riportare alla luce una piccola statua di marmo di età flavia, raffigurante Ercole (foto ÉFR).

<sup>9</sup> GIANFROTTA, POTTER 1980: 438-441; le conclusioni che ne derivano («La presenza di questa tomba [...] sembrerebbe testimoniare un sopravvenuto abbandono, o per lo meno, un forte decadimento, abitativo del colle in un periodo abbastanza lungo») sono ovviamente, oggi, da rivedere alla luce dei dati di Musarna.

<sup>10</sup> Sulle terrecotte architettoniche del sito, in via preliminare, vd. JOLIVET, LOVERGNE 2011.

<sup>11</sup> Queste testimonianze sono in corso di studio da parte di Clara Berrendonner (Université de Paris I).

<sup>12</sup> Sul lotto più importante di iscrizioni rinvenute nella necropoli, quello delle tombe degli Alethna, vd. EMILIOZZI 1993.

<sup>13</sup> Come risulta, per ultimo, dallo studio delle anfore: LOVERGNE 2005.

<sup>14</sup> Sintesi preliminare su questo asse di ricerca in BÉRARD, BROISE, JOLIVET 2000 e PULCINELLI 2012.

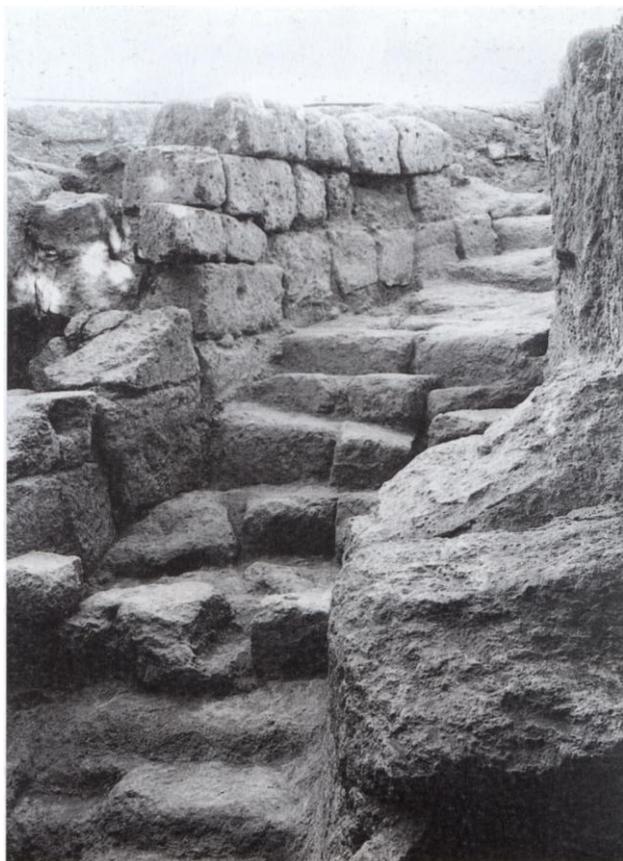


Fig. 10. La postierla occidentale, in parte scavata nel tufo, è percorribile solo ai pedoni; vista verso est (foto ÉFR).

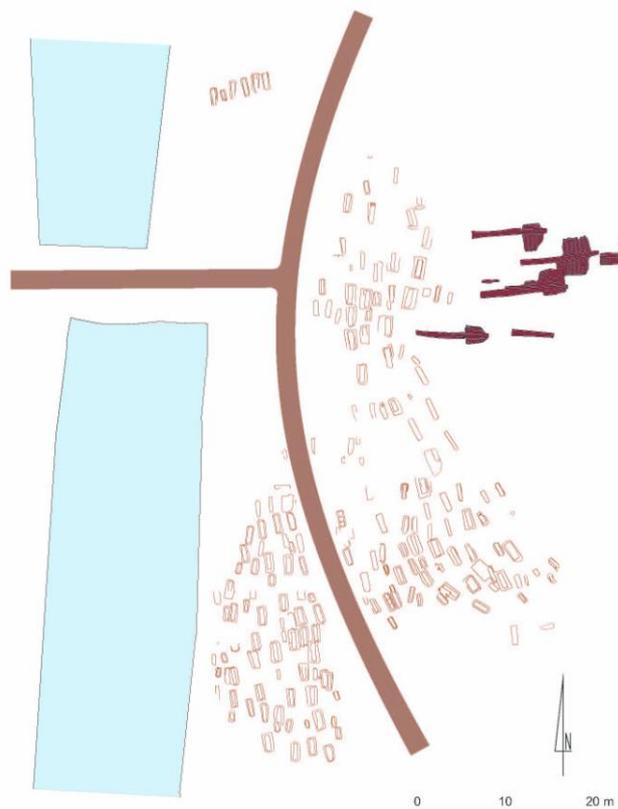


Fig. 11. La necropoli imperiale, impiantata ad est del sito, tra il grande fossato difensivo (in azzurro) e la necropoli ellenistica (in marrone scuro), è divisa in due da una via funeraria, qui restituita ipoteticamente in marrone (ÉFR).

dal tracciato irregolare, verso il centro del quale si apriva una postierla accessibile ai soli pedoni (fig. 10). Il fianco orientale del pianoro, carente di tale protezione naturale, fu rinforzato da una doppia cinta muraria, di un tipo chiaramente documentato a Musarna, per la prima volta in Etruria: il tufo è stato tagliato verticalmente per un'altezza di ca. 5 m, in modo da costituire lo zoccolo di un muro di cinta spesso 4 m, rinforzato verso l'interno da un *agger*, ossia una leva di terra larga in media 12 m. Questo settore del muro comportava probabilmente tre porte carraie di cui due, ai lati opposti del pianoro, sono state interamente scavate: esse sono del tipo a cortile interno, largamente diffuso nella penisola italiana e in siti abbastanza diversi tra di loro. Tutto questo lato del pianoro è protetto da un fossato largo ca. 16 m per una profondità massima raggiunta di 6 m, il lato interno del quale è costeggiato da un primo muro difensivo, nel quale si aprivano altrettante porte. Tale dispositivo avanzato era concepito per impedire alla macchine di assedio di avvicinarsi al muro principale della città.

Il terzo asse maggiore dei nostri lavori è stato lo scavo delle necropoli che si estendono ad est del sito<sup>15</sup>: nonostante le depredazioni violente e ripetute alle quali esse sono state sottoposte, siamo riusciti a ricavare dati nuovi sia dalla pulizia di ipogei già svuotati in precedenza, sia dallo scavo estensivo delle strutture di superficie delle tombe. Infatti, nei primi decenni di esistenza della città, l'aspirazione all'uguaglianza sociale, palesata anche dalla pianta dell'abitato, si manifesta anche nella necropoli dove le prime tombe, dette «a cassone», ossia delle fosse quadrate di piccole dimensioni (2-4 m di lato) e molto simili tra di loro, sono state impiantate secondo un sistema di occupazione dello spazio estremamente articolato. Un po' più tardi, all'indomani della conquista romana, l'emergere di alcune grandi famiglie si tradusse nello sviluppo di ipogei gentilizi, di cui offrono il migliore esempio le due tombe della *gens* Alethna, straordinari sepolcri che contenevano ca. 120 sarcofagi – si tratta, di gran lunga, del gruppo più cospicuo di questo tipo di oggetti rinvenuto in Etruria – sormontati dai rispettivi «dadi»<sup>16</sup> costruiti. Tuttavia, il gruppo di tombe

<sup>15</sup> La necropoli ellenistica abbraccia tutto il lato orientale del sito, da nord a sud; non conosciamo tombe dal lato ovest, forse a causa del crollo delle pareti tufacee del pianoro, che hanno contribuito a creare un notevole interro in questa zona. Sintesi in LOVERGNE 2013.

<sup>16</sup> Ricorriamo qui ad una terminologia classica per l'Etruria rupestre, anche se la restituzione dell'alzato di questi monumenti risulta tuttora problematica, vista l'assenza di elementi che potrebbero essere attribuiti al coronamento di questo tipo di struttura. Le

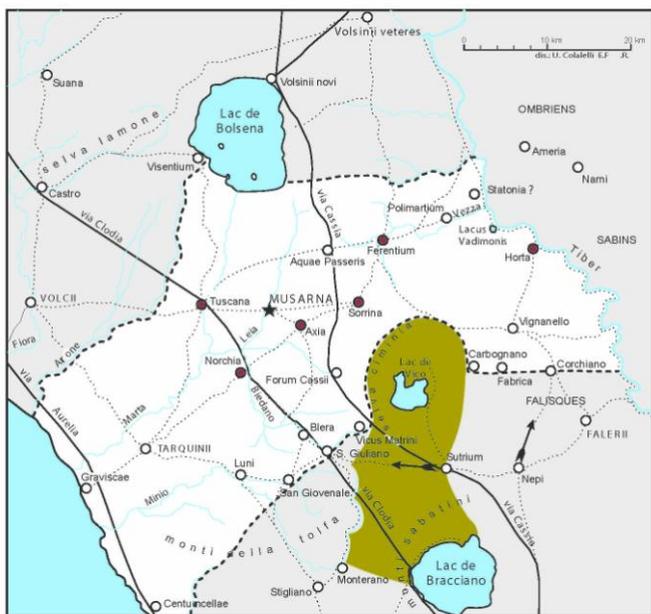


Fig. 12. Le tombe a spina di pesce di età ellenistica compaiono soltanto in un'area ben precisa della Tuscia viterbese e del comparto tenerino, in corrispondenza con la parte più interna del territorio di Tarquinia (LOVERGNE 2013).

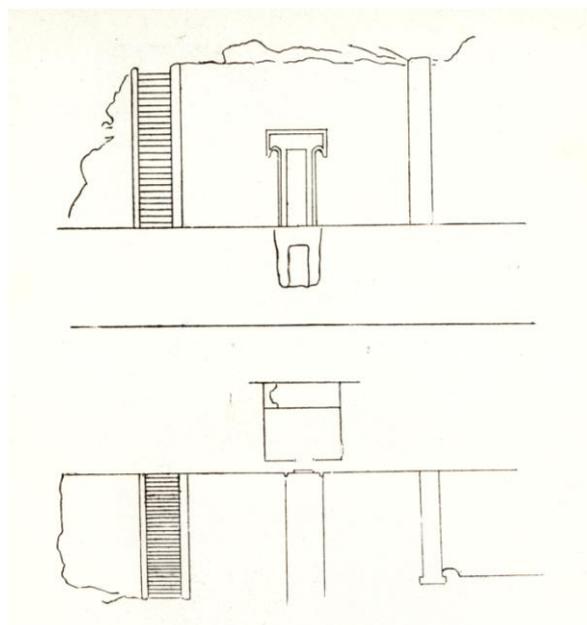


Fig. 13. L'ipogeo ellenistico monumentale di Grotte Scalina, a nord-ovest di Musarna (secondo ROSSI DANIELLI 1962: 239).

meglio conservato sul piano archeologico risulta essere quello della necropoli imperiale, dove sono state scavate più di 200 tombe a fossa<sup>17</sup> (fig. 11). Senza un vero equivalente finora in Etruria, questo scavo ha consentito di riunire un insieme ricco ed articolato di dati sui riti funerari (inumazioni, ma anche incinerazioni), l'antropologia e la cultura materiale del sito tra il II e il IV secolo d.C.

Il nostro quarto asse di ricerca, dedicato al territorio del sito, mirava ad aiutarci a capire meglio il rapporto dialettico, in chiave economica e sociale, tra la città e il suo territorio, e la sua evoluzione nel corso dei secoli<sup>18</sup>. Le prime indagini hanno evidenziato, per l'età ellenistica, una campagna densamente popolata di piccoli insediamenti, identificabili oggi grazie ai molteplici nuclei formati da pochi sepolcri, sia che si tratti di umili tombe a spina di pesce, tipiche della Tuscia viterbese (fig. 12), oppure, in alcuni casi, di tombe monumentali come l'enorme ipogeo rupestre di fine IV sec. a.C., conosciuto all'inizio del XX secolo (figg. 13-14), e perduto per lunghi decenni finché l'abbiamo potuto ri-

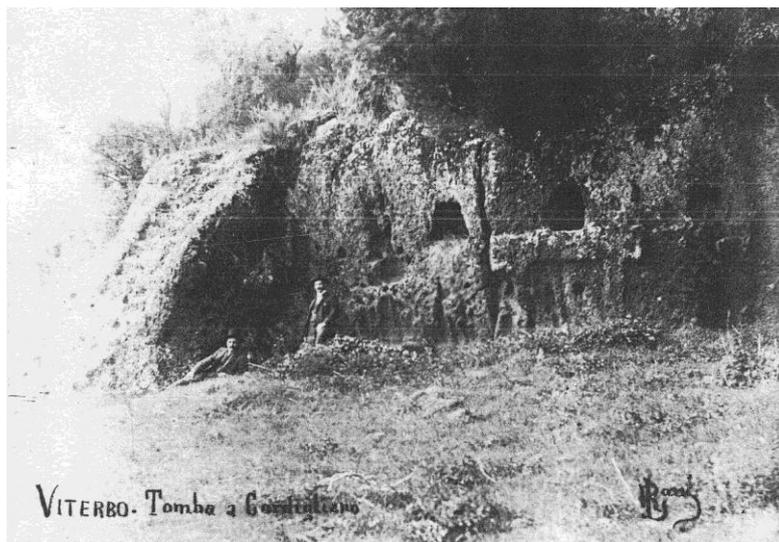


Fig. 14. Questa fotografia scattata all'inizio del secolo scorso raffigura Luigi Rossi Danielli e, probabilmente, Andrea Sciatto, davanti alla facciata della tomba di Grotte Scalina; le condizioni di conservazione della tomba non era molto diverse nel 1998, anno della sua riscoperta (CATALANO 1982, fig. 2).

diverse peculiarità della necropoli di Musarna (tombe a cassone, quasi assenza di tombe a facciata rupestre o a finta porta) sconsigliano comunque di applicare al sito, senza discriminazione, soluzioni attestate in altri siti, anche vicini (Castel d'Asso, Norchia).

<sup>17</sup> REBILLARD 2009.

<sup>18</sup> Sul quale rimando a BROISE, JOLIVET 2009. Esso va inteso in un quadro più ampio, quello del territorio di Tarquinia, sul quale vd. JOLIVET c.s.; s'insertisce in queste ricerche l'intervento di prospezioni geofisiche realizzato nel 2012 sul sito di Piammiano, corrispondente forse all'antica Statonia (JOLIVET, JONCHERAY 2013).

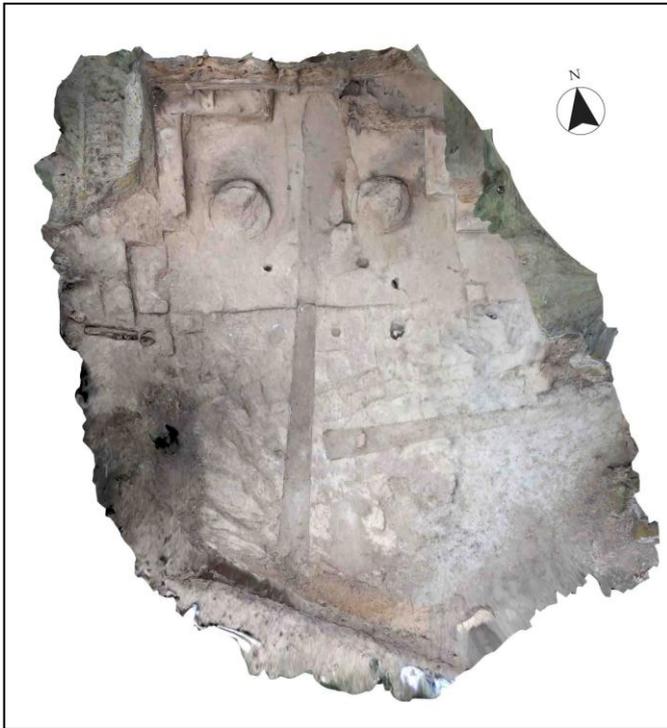


Fig. 15. Veduta zenitale della terrazza della tomba monumentale di Grotte Scalina al termine della campagna di scavo 2012 (foto Mario Letizia e Andrea Iannaccone, in JOLIVET, LOVERGNE c.s., fig. 1).



Fig. 16. Il «Veiovis» di Monterazzano (arch. SAEM, inv. 8209).

trovare vicino al sito di Cordigliano, in loc. Grotte Scalina; esso è oggetto di un'indagine di scavo, finora limitata alla parte esterna del monumento, dal 2011 (fig. 15)<sup>19</sup>. Per l'età romana (I secolo a.C.), va ricordata la messa in evidenza di uno degli insiemi più importanti e meglio datati di trincee di coltivazione antiche riportate alla luce nell'Italia centrale<sup>20</sup>, di cui abbiamo potuto ricostruire la fisionomia per un'estensione di ca. 10 ettari, con campi che presentano diversi orientamenti, secondo il percorso degli assi stradali che essi costeggiano; esso era dotato di un complesso, tuttora poco documentato, di cunicoli di drenaggio<sup>21</sup>. L'acquedotto riportato alla luce presso la porta nord del sito prendeva probabilmente l'acqua pochi chilometri verso est, presso la collina di Monterazzano, dove veniva anche cavata una pietra calcarea particolare; la scoperta di una statua bronzea di «Veiovis» – in realtà, più probabilmente un giovane Giove – di età flavia (fig. 16), rinvenuta sul percorso ipotizzato per l'acquedotto, potrebbe testimoniare la presenza di un santuario delle acque in questo settore (fig. 17).

Nonostante la durata della sua occupazione e la prosperità del suo territorio, la vecchia colonia tarquiniese non si è mai sviluppata all'esterno delle sue primitive mura, e la sua storia si concluse definitivamente nei primi decenni del VII secolo. Il suo isolamento geografico, a metà strada tra la via Cassia e la via Clodia, ed il carattere di zona di frontiera di questa regione all'epoca della costituzione del regno longobardo, spiegano probabilmente l'abbandono della città, che diversi indizi invitano a supporre piuttosto repentino, dopo una fase nel corso della quale la sua cinta muraria fu sommariamente ripristinata. La zona sembra essere stata poco densamente occupata per due secoli, fino alla formazione, nel IX secolo, di un villaggio sul sito di Cordigliano (1,5 km in linea d'aria a nord di Musarna) e alla costruzione, più tardi, di una piccola fortezza a Castel Cardinale (0,5 km più a sud).

Anche se lo scavo di Musarna ci informa soltanto su un tipo di sito molto preciso, risulta dunque ricco di spunti di riflessione sulla storia dell'Etruria agli albori della conquista romana e sulle grandi tappe della romanizzazione di questa regione, invitandoci ad iscrivere la storia del popolo etrusco in una prospettiva più larga. Molto rimane da fa-

<sup>19</sup> JOLIVET, LOVERGNE 2012 e 2013. Circa 700 m a nord-ovest di questa tomba, la scoperta di un'iscrizione etrusca segna forse la presenza di un altro nucleo di tombe: JOLIVET, MOTTA 2009.

<sup>20</sup> Vd. BROISE, JOLIVET 1995; per ultimo, BOISSINOT 2009.

<sup>21</sup> Su questo tipo di sistemazioni nella Tuscia, vd., da ultimo, CAPONETTI 2006.

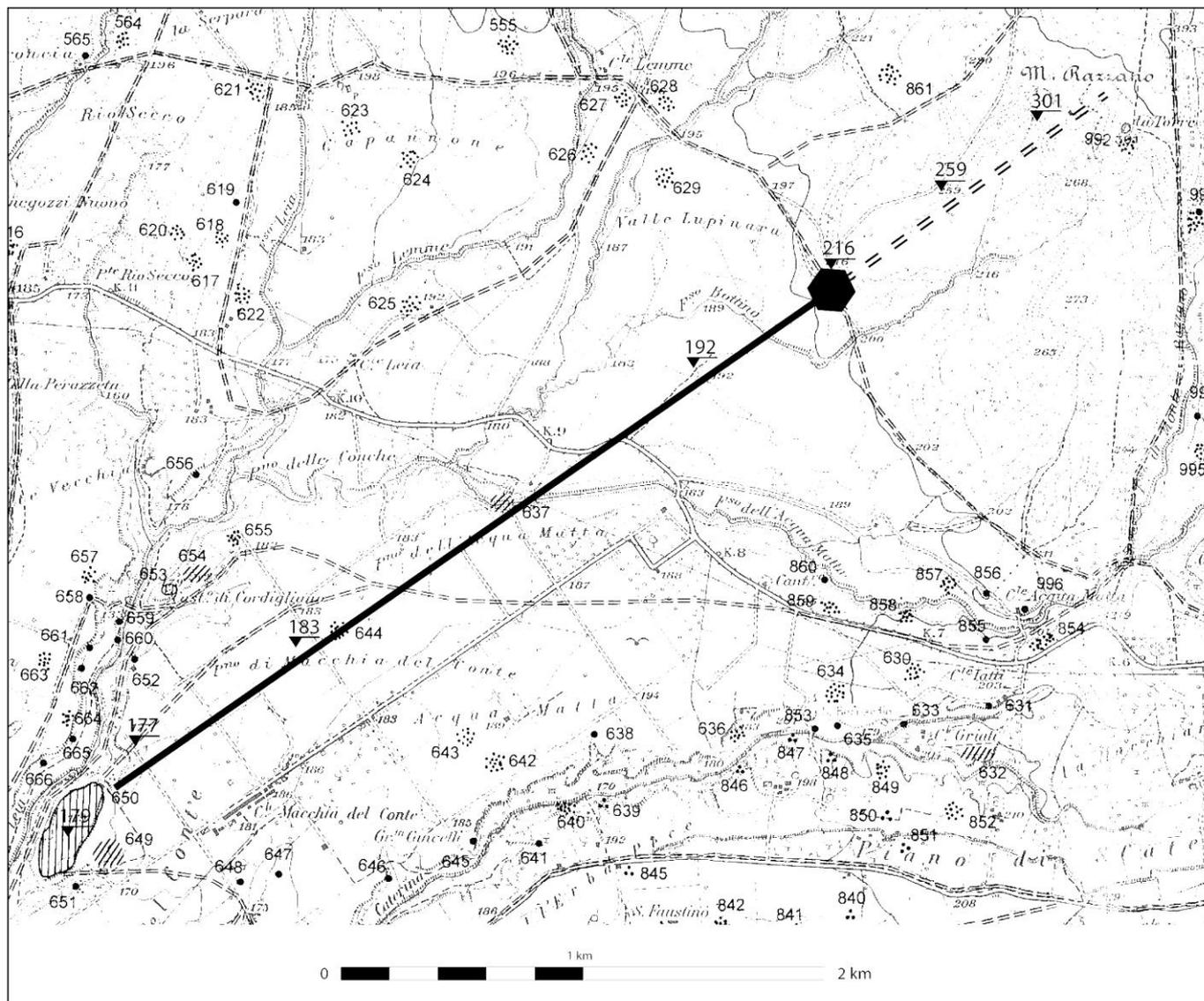


Fig. 17. Rapporto tra l'area di scoperta del «Veiovis» ed il percorso ipotizzato dell'acquedotto di Musarna (JOLIVET c.s.a, fig. 6).

re, tuttavia, per capire meglio la città: scrivere il bilancio di un lungo lavoro programmato, significa anche stilare un elenco di lacune, di interrogativi lasciati in sospeso all'ultimo giorno dell'ultima campagna di scavo. Se la nostra conoscenza della cinta muraria, delle necropoli e del paesaggio agrario rimane ben lungi dall'essere completa, è nell'abitato che i quesiti tuttora aperti rimangono i più numerosi, e i più importanti in chiave storica: tipo di occupazione del lato occidentale della piazza, pianta delle case dei primi coloni, residenze delle élites municipali, densità del popolamento nel corso delle diverse fasi della storia del sito.

Toccherà forse ad altre squadre, tramite altre campagne di scavo, proseguire l'indagine iniziata all'inizio degli anni Ottanta del secolo scorso. I nostri lavori sono ora principalmente indirizzati alla pubblicazione dei risultati dello scavo<sup>22</sup>, che prevede un totale di almeno dieci volumi: ai tre volumi già pubblicati, si dovrebbero aggiungere, entro tempi che ci auguriamo non troppo lunghi, quattro volumi in corso di preparazione: *La céramique à parois fines*; *Le dépôt votif de la porte sud*; *La domus de l'îlot D*<sup>23</sup>; *L'enceinte*; *La nécropole hellénistique*. Due altri volumi, rispettivamente *Le marché* e *La topographie générale et le paysage agraire*, nonché, ci auspichiamo, una tipologia comple-

<sup>22</sup> La stilatura delle pubblicazioni è stata preparata, nel 2007 e nel 2008, da uno stage di formazione alla ceramologia organizzato dall'UMR 8546 del CNRS: è stato possibile così studiare il materiale di una cisterna riempita nel II secolo a.C., nonché il corredo di alcune tombe dalla necropoli ellenistica. Nel corso degli anni successivi, l'estate è stata sempre consacrata allo studio dei materiali, nella fattoria di Macchia del Conte, prima, e dal 2012 a Santa Caterina.

<sup>23</sup> Il volume JOLIVET 2011 costituisce una forma di introduzione a questa pubblicazione.

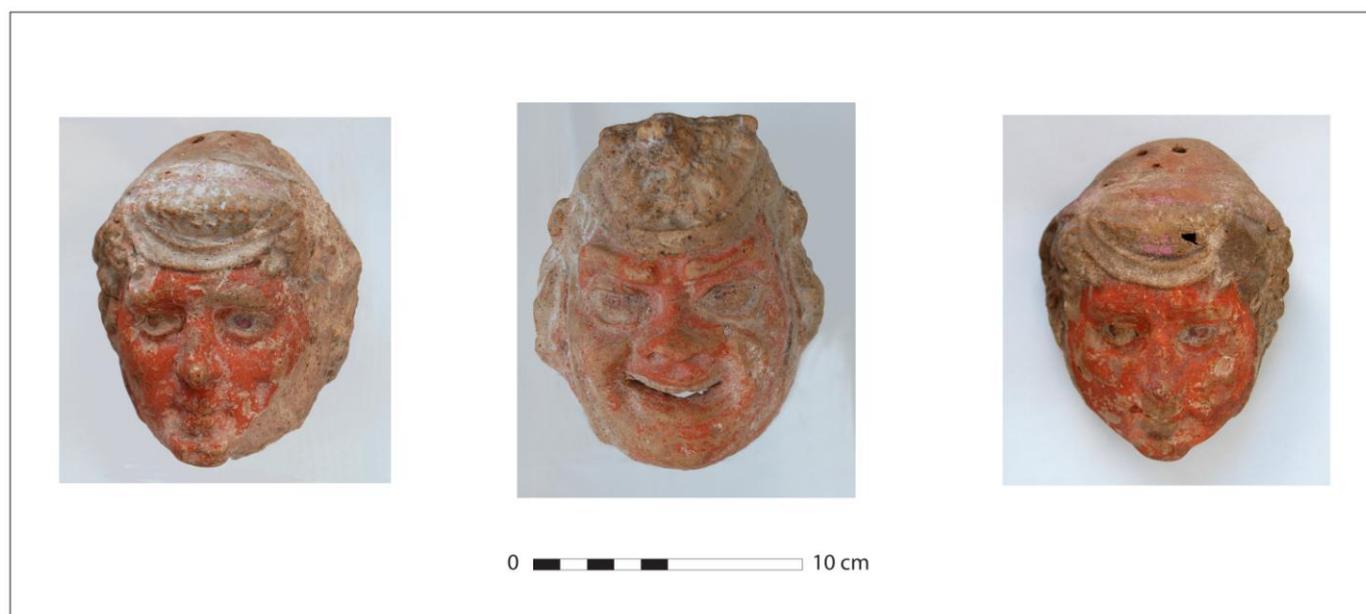


Fig. 18. Rinvenuti nel 1850 nella necropoli di Musarna, queste tre maschere di terracotta perfettamente conservate, tipiche del territorio di Tarquinia e di Vulci in età ellenistica, sono entrate poco dopo a far parte delle collezioni dei Musei Vaticani (photo E. Lovergne).

ta della ceramica del sito<sup>24</sup>, dovrebbero consentire la pubblicazione esaustiva dei nostri lavori. Mi limiterò ad illustrare qui molto brevemente le ricerche in corso relative a due aspetti che confluiranno, a termine, in due di questi volumi: l'indagine sul materiale dei vecchi scavi, e lo studio sul territorio che circonda il sito.

Del materiale rinvenuto a Musarna tra la metà del XIX secolo e l'inizio del secolo successivo, un lotto consistente è giunto al museo civico di Viterbo con la collezione Rossi Danielli<sup>25</sup>, mentre altri gruppi di oggetti sono stati acquistati dai musei<sup>26</sup> del Vaticano<sup>27</sup> (fig. 18), di San Pietroburgo<sup>28</sup>, di Toronto<sup>29</sup>, di Copenaghen<sup>30</sup>, nonché dalla filantropa americana Phoebe Hearst, che intendeva creare un grande museo presso l'università di Berkeley (San Francisco), sulla costa occidentale del paese, e partecipare alla costituzione di quello già esistente a Filadelfia, sulla

<sup>24</sup> Sulla ceramica del sito, vd., in via preliminare, BATIGNE c.s., BATIGNE, JOLIVET, LEONE, LOVERGNE c.s., e COLETTI, GUSPINI c.s. Per la ceramica a pareti sottili, LEONE 2013 e 2013a.

<sup>25</sup> EMILIOZZI 1974: 45-77. Tale materiale potrà essere oggetto di un nuovo esame alla luce dei dati recentemente emersi dallo scavo della necropoli e dell'abitato.

<sup>26</sup> Non mi risulta fondata la notizia di lotti di oggetti conservati a Firenze, oppure in un luogo, non meglio precisato, di Roma – Vaticano escluso (GIANNINI s.d.: 98).

<sup>27</sup> Dagli scavi Bazzichelli del 1850-1851: vd. BAZZICHELLI 1884: 217 e BURANELLI, SANNIBALE 1998: 142-143. Si tratta di due oggetti in bronzo – una situla a beccuccio e uno strigile –, di un piattello di ceramica comune recante l'iscrizione *eieirie* (CIE, III, 1, 10424) e di tre maschere di terracotta rinvenute nella necropoli orientale (ORIOLI 1850: 44, «tre graziosissime maschere di terra cotta, alte, ognuna, circa tre pollici, mancanti della parte posteriore del capo, colorate di rosso e di celeste, ornate in testa con singolari pettinature, nastri, ed altri ornamenti di diligentissimo disegno; e si belle che si dice non esserne mai vedute di più eleganti, presso almeno i musei romani d'antichità, e nelle collezioni conosciute d'Italia», qui alla fig. 18); altri oggetti menzionati negli inventari del museo – uno specchio, una punta di lancia, un'olpe e un vasetto sovradipinto, non risultano attualmente identificabili. Ringrazio i dott. Francesco Buranelli, che ha riscoperto le maschere, negli anni Ottanta del secolo scorso, in mezzo a materiale di Ostia, e Maurizio Sannibale per avermi consentito lo studio di questi oggetti.

<sup>28</sup> ROSSI DANIELLI 1962: 105, nota 1; EMILIOZZI 1974: 45. Tale materiale, che sarebbe stato rinvenuto nel corso degli scavi del 1884 (BAZZICHELLI 1884; ROSSI DANIELLI 1962, *loc. cit.*), non risulta, in data odierna, reperibile.

<sup>29</sup> Vd. HAYES 1975: 104 (terracotta raffigurante un bambino in fasce); HAYES 1984: 66-67 (*barrel askos* a vernice nera, riferibile alla serie 9413 in MOREL 1994: 437 e pl. 218, attestata da un unico esemplare da Tarquinia, datato all'inizio del III sec. a.C.); HAYES 1984a: 37-39 (due *thymiateria* di bronzo). Tutti questi oggetti (e probabilmente altri, non identificati, o non identificabili come provenienti da Musarna) facevano parte della collezione Sturge, costituita in Italia intorno agli anni 1880-1890 (HAYES 1975: 72): perciò, potrebbero provenire dagli scavi eseguiti nel 1884 (BAZZICHELLI 1884 – ma il testo non accenna a questi oggetti) nella necropoli – il vaso ed i *thymiateria* – e da ricerche coeve, non documentate, in un'area sacra, non meglio precisabile, dell'abitato – il bambino in fasce.

<sup>30</sup> Cinque teste di sarcofagi, stranamente tutte maschili: HERBIG 1952: 33. Secondo testimoni oculari, teste di sarcofagi venivano utilizzate, nella prima metà del XX secolo, per segnare gli angoli delle aiuole del giardino sito davanti alla fattoria di Macchia del Conte.



Fig. 19. Sistemazione dei sarcofagi di Musarna presso il Phoebe Hearst Museum di Berkeley (2008; essi si trovano attualmente all'interno di un altro magazzino).

costa orientale, tutti e due da dotare di una cospicua sezione etrusca<sup>31</sup>. I sedici sarcofagi scoperti fortuitamente nel 1898, nel corso dello scavo di una caprareccia<sup>32</sup>, hanno conosciuto sorti diverse<sup>33</sup>: otto di loro sono sempre rimasti nei magazzini dell'Università di Berkeley (fig. 19) e, nonostante le numerose fratture intervenute nel corso del prelievo dalle tombe e durante il viaggio, risultano ora in condizioni piuttosto buone, con una policromia ancora fresca. Non altrettanto si può dire dei cinque sarcofagi conservati a Filadelfia, rimasti a lungo all'aperto nel campus dell'università<sup>34</sup>. Gli ultimi

tre sarcofagi riservati per la costa orientale non sono mai giunti a Filadelfia: uno è rimasto a Boston<sup>35</sup>, un secondo, conservato presso l'università di Harvard, è stato ricomprato dal museo civico di Viterbo<sup>36</sup>, mentre l'ultimo, di terracotta<sup>37</sup>, è stato recentemente rinvenuto, in pessime condizioni di conservazione, nel museo di Filadelfia. Nonostante non brillino per particolari qualità estetiche, questi sarcofagi sono di grande interesse per la storia del sito e, più generalmente, per lo studio degli sarcofagi etruschi di età ellenistica. Il loro esame, attualmente in corso, ha già consentito di ricostruire la dislocazione dei diversi pezzi in tre diverse tombe, tra cui spicca quella della gens Thvethlie, alla quale si può anche ora attribuire un cippo inedito, conservato al Phoebe Hearst Museum di Berkeley<sup>38</sup>, mentre i sarcofagi corrispondenti sono tutti a Filadelfia<sup>39</sup>. Nel 2005, un programma finanziato dal France-Berkeley Fund, di

<sup>31</sup> Vd. JOLIVET 2011a. A tale scopo, furono aperti scavi (Narce, Poggio Buco,...) posti sotto la sorveglianza di Sara Yorke Stevenson, instancabile agente di Phoebe Hearst in Italia, non senza problemi, come testimonia la corrispondenza di quest'ultima. Essa scrive ad esempio, il 14 agosto 1897: «Mancinelli disappointed me again today. He is exasperating. [...] Mancinelli reports little success. Only 3 tombs yielding any considerable results. The rest poor I am afraid that he has sold the good things as he went along [...] F. tried «les grands moyens» with Mancinelli and told him that if he did not make a good showing to me there would be no more work for him. He hopes he may replace anything he can replace. But he says that he has heard from outsiders that he really had poor luck. [...] But one thing is certain. I does not do to explore unless we have some one of trust – one of us – here part of the time, at least and an American overseer » (archivio Emerson, Bancroft Library, Berkeley).

<sup>32</sup> Almeno da quanto emerge dal racconto ufficiale dell'accaduto (PASQUI 1903: 117). In realtà, lo scavo del settore della necropoli nel quale sarebbero stati trovati questi sarcofagi, nonché l'esame della documentazione archivistica, dimostrano che la maggior parte di essi provengono da tombe già conosciute in precedenza, e probabilmente tutelate dalla legislazione allora in vigore. Nello stesso anno, furono prelevati altri cinque sarcofagi di cui uno, pertinente alla gens Thvethlie, fu dato al municipio di Viterbo (CIE, II, 1, 4, 5837; GRASSI 1997: 30-31), mentre i quattro altri furono portati dal proprietario della tenuta, Alarico Piatti, che gli «volle collocati in una sua villa in Piemonte» (ROSSI DANIELLI 1962: 105). In realtà, ricerche eseguite in Piemonte, a Quittengo, sede di un'importante villa Piatti, non hanno consentito di reperire alcuna traccia di questi sarcofagi. Risulta dunque più probabile che essi, nonostante l'intento originario di Alarico Piatti, fossero rimasti in Tuscia, conservati nel palazzo che possedevano i Piatti a Vetralla, oppure nella loro villa a poco distanza del paese: due sarcofagi di Vetralla conservati in modo pessimo, che ci sono stati segnalati da Mary Jane Cryan, potrebbero aver fatto parte di questo lotto, mentre villa Piatti è diventata oggi un convento di clausura, all'interno del quale non è stato possibile procedere alla ricerca degli eventuali pezzi.

<sup>33</sup> Su questa ultima vicenda, vd. ROSSI DANIELLI 1962: 105; EMILIOZZI 1974: 47, nota 3; CATALANO 1982.

<sup>34</sup> Vd., per ultimo, MACINTOSH TURFA 2005: 260-262 (ma le tombe di presunta provenienza non sono quelle della gens Alethna).

<sup>35</sup> COMSTOCK, VERMEULE 1976: 250-251.

<sup>36</sup> GRASSI 1997.

<sup>37</sup> CATALANO 1982: 44-45 e, per ultimo, GENTILI 1994: 94.

<sup>38</sup> Esso reca l'iscrizione frammentaria (...)thvetlie/(...).

<sup>39</sup> Si può attualmente raggruppare tra di loro 11 di questi sarcofagi (tra cui tutti quelli conservati a Berkeley): tomba 1, 4 sarcofagi; tomba 2, 2 sarcofagi; tomba 5, probabilmente sul posto della caprareccia (gens Thvethlie; MORANDI TARABELLA 2004: 255-257), 3 sarcofagi (ai quali andrebbe aggiunto quello recentemente riportato a Viterbo, riferibile alla gens Alsina (GRASSI 1997: 14; MORANDI TARABELLA 2004: 52-56); tomba 7 (gens Cravzathura; MORANDI TARABELLA 2004: 139-140), 2 sarcofagi. I 5 sarcofagi rimanenti si distribuiscono probabilmente tra le tombe 3, 4 e 6.

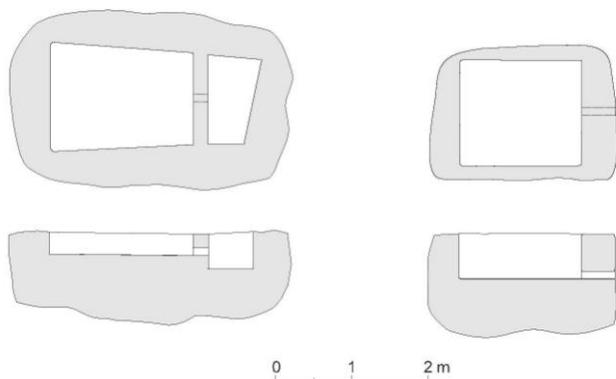


Fig. 20. I due tipi di pestarole attestati nei pressi di Musarna.

retto da Robert Knapp (Berkeley University, Department of Classics) e da chi scrive, ha consentito di approfondire lo studio tecnico, eseguito da Laila Munif, di questi sarcofagi, con l'esame delle numerose tracce di lavorazione che essi presentano<sup>40</sup>; tale studio ha anche consentito di stabilire che le stesse botteghe producevano sia sarcofagi che elementi architettonici. Parallelamente, è stata avviata una ricerca sulla composizione del nenfro, la pietra nella quale essi sono stati scolpiti, ad opera di Sébastien Lacombe; essa ha preso le mosse dai siti di estrazione di questa particolare pietra, diffusa in un'area ben delimitata, tra Vulci, Tarquinia e il loro *hinterland*, ed interessa, oltre al campo della scultura e dell'architettura etrusca, anche quello dell'arte medioevale. Il confronto tra le analisi compiute sui sarcofagi di Musarna a Berkeley ed i campioni raccolti nell'area di Toscana ha messo in risalto una possibile provenienza di questo materiale dalla zona di San Lorenzo, 6 km a sud di questa città, dove si trova ancora oggi l'unica cava di questo materiale tuttora in attività<sup>41</sup>, 11 km a sud-ovest da Musarna. Tuttavia, lo studio ha anche evidenziato quanto la composizione del nenfro possa essere diversa all'interno di un unico sito: solo una campagna di carotaggi sistematici, che sia in grado di documentare sequenze stratigrafiche con la composizione di ogni singolo strato geologico, consentirebbe di disporre di un *database* di confronto efficiente per l'analisi eseguita sui singoli manufatti.

Nel territorio, dove sarebbe auspicabile realizzare un programma di prospezioni sistematiche<sup>42</sup>, abbiamo dedicato recentemente un interesse particolare alle cosiddette «pestarole», vasche rupestri semplici o doppie (fig. 20), probabilmente utilizzate per pigiare l'uva, e dislocate lungo la riva destra del fiume Leia; la loro posizione precisa è stata rilevata con un sistema GPS Garmin etrex summit<sup>43</sup> (fig. 21). Questi interventi risultano sempre estremamente difficili da datare: anche se siamo più propensi a pensare, a Musarna, a sistemazioni di età medioevale<sup>44</sup>, alcune sono considerate altrove di età romana<sup>45</sup>, e se ne segnala un esemplare a San Giovenale, sulla sponda nord del ponte sul Pietrisco, che sarebbe databile in età arcaica<sup>46</sup>. Ancora oggi, strutture simili sono in uso, con funzioni simili, nel mondo mediterraneo: ad esempio, in un piccolo insediamento recentemente abbandonato a Mykonos, dove

Plan de localisation des "Pestaroles" aux abords du site de Musarna

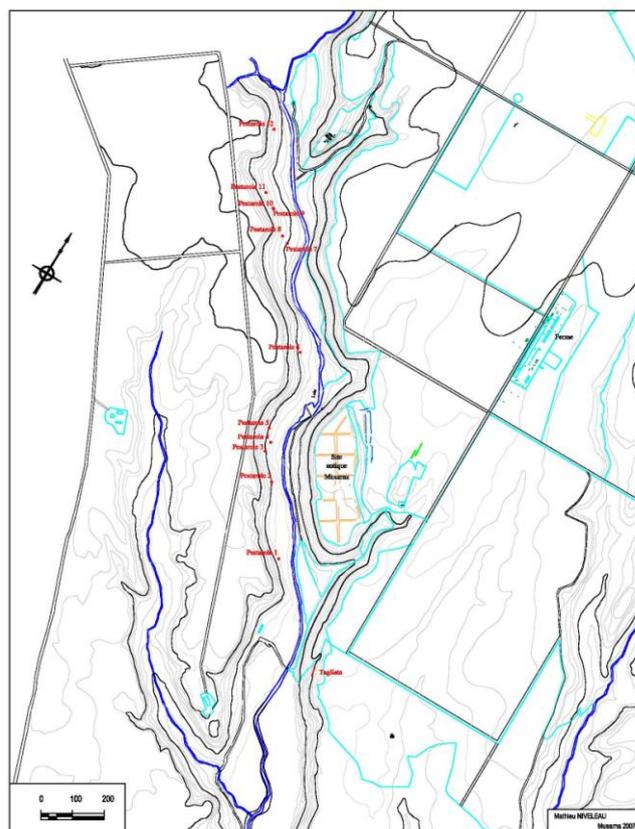


Fig. 21. Localizzazione delle pestarole conosciute ad ovest di Musarna (doc. elaborato da Mathieu Niveleau).

<sup>40</sup> MUNIF 2005.

<sup>41</sup> LACOMBE 2005.

<sup>42</sup> Utili indicazioni sono ricavabili da MILIONI 2002; tuttavia, l'ampia area indagata dall'autrice non consente di disporre di dati sufficientemente precisi per un determinato settore del territorio.

<sup>43</sup> Le misure sono state trattate in modo da ottenere uno scarto tra punto rilevato e posizione reale delle strutture che non eccedesse i 5 m.

<sup>44</sup> BROISE, JOLIVET 2009.

<sup>45</sup> È il caso, ad esempio, dell'esemplare da Petralia Sottana (Palermo) assegnato all'epoca romana in VANDERMERSCH 1994: 35, sulla base di MINGAZZINI 1940 (che ne cita tre esemplari): si tratta di strutture datate soltanto sulla base del contesto, che potrebbero anche riferirsi ad una fase medioevale, peraltro attestata sul sito (*ibid.*, p. 233). Viceversa, è stata ipotizzata una datazione più antica per alcune vasche similari generalmente assegnate all'età romana (VANDERMERSCH 1994: 36).

<sup>46</sup> Segnalazione preliminare in FORSBURG 1984: 74 e fig. 37-38, con approfondimento in BACKE-FORSBERG c.s.



Fig. 22. A Mykonos, questo complesso agrario abbandonato è formato da una stanza abitativa, una piccionaia e una pestarola.



Fig. 23. Mykonos, dettaglio della vasca.



Fig. 24. Disegno del cippo di Santa Caterina (Alice Lejeune).

Fig. 25. Il cippo ferentano conservato nella fattoria di Santa Caterina, presso Musarna.

l'abitazione monolocale è affiancata da una grande «pestarola» e da una piccionaia<sup>47</sup> (figg. 22-23) – forse non a caso, questi due tipi di strutture si ritrovano spesso associate, scavate nel tufo, in siti dove esse pongono problemi simili, e finora irrisolti, di datazione. Sempre nell'ambito delle prospezioni di territorio, va segnalata la presenza, nella tenuta di Santa Caterina, 6 km ad est di Musarna, di un cippo di peperino anepigrafe<sup>48</sup> del tipo ferentino a dado (figg. 24-25)<sup>49</sup>. Rinvenuto alcuni decenni fa sul posto, riverso in un fosso vicino ad una tomba a camera, esso consente di ampliare verso sud la carta di distribuzione di tali cippi, databili nel III secolo a.C., finora limitata a Ferento

<sup>47</sup> Loc. Platis Gialos, a sud-est della pista dell'aeroporto. La pestarola si compone di due grandi vasche profonde 0,80 m, che presentano tracce di rivestimento rosso; la superiore, che misura 1,55 x 2 m, comunica tramite un canale nell'inferiore, di 0,80 x 1 m.

<sup>48</sup> H. 1,19 m (di cui 0,51 m per le modanature sommitali), largh. 0,53 m, prof. 0,51 m.

<sup>49</sup> Sintesi su questa categoria in EMILIOZZI 1982; vd. anche STEINGRÄBER 1991.



Fig. 26. Il cippe ferentano conservato presso il museo diocesano di Viterbo.

(una trentina di esemplari), nonché a tre cippi isolati dislocati tra Bagnoregio, Orte e forse Renticca (poco ad ovest di Bolsena). Con un cippe rinvenuto nel 1998, reimpiegato in una muratura medioevale, nel corso dei lavori di allestimento del Museo del Colle del Duomo a Viterbo<sup>50</sup> (fig. 26), questa nuova segnalazione conferma l'importanza del legame della zona di Musarna con quella di Ferento, ad est della quale il territorio di Tarquinia, secondo la ricostruzione consentita dalla nuova localizzazione di Statonia, si spingeva fino alla grande via commerciale del Tevere<sup>51</sup>: la carta dei siti dell'*hinterland* tarquiniese consente di evidenziare una direttrice molto chiara, vera e propria spina dorsale del territorio, che univa in linea quasi retta, con un percorso di due giorni (una sessantina di km), il fiume con il mare tirreno (fig. 27).

Scavo, pubblicazioni, ricerca sui materiali – vecchi o recenti che siano – si integrano a vicenda e consentono di inquadrare meglio i problemi posti dalla valorizzazione del sito, che ci auspichiamo poter realizzare nel corso dei prossimi anni. Abbinato con la modernizzazione dello spazio museale, inaugurato nell'ormai lontano 1997, dedicato al sito presso il museo archeologico nazionale della Rocca Albornoz<sup>52</sup>, che presenta una panorama più possibile esauriente della storia materiale della città, essa dovrebbe inserirsi all'interno di un progetto ambientale e paesaggistico costruito su un itinerario pedestre lungo della vallata del Leia, ricca di molteplici testimonianze di età antica, medioevale e moderna.

Vincent Jolivet  
CNRS-UMR8546  
E-mail: vincent\_jolivet@libero.it

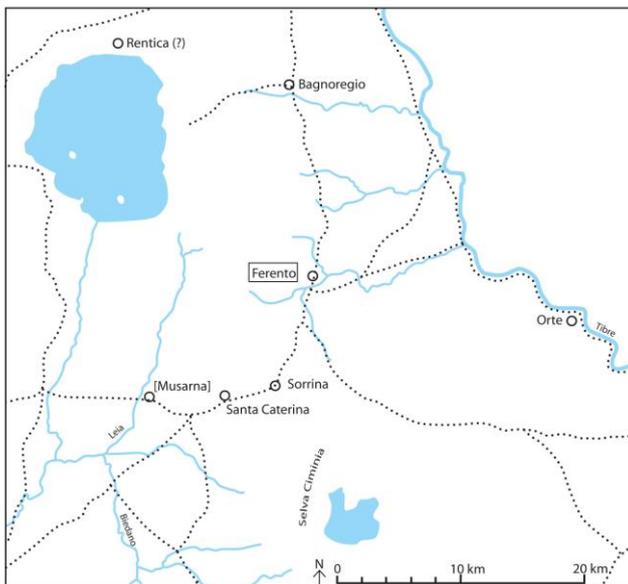


Fig. 27. Carta della distribuzione dei cippi ferentani.

<sup>50</sup> Alt. 0,97 m, largh. 0,50 m (la modanatura superiore, che corre su tutti quattro i lati, è formata, al di sopra della finta porta, da due cordoni a rilievo larghi 4 cm, sormontati da due fasce larghe 10 cm). Il manufatto proviene probabilmente da una delle necropoli che circondano il colle del Duomo, ritenuto sede dell'insediamento ellenistico di *Sorrina*: necropoli della valle del Faul, all'interno delle mura medievali, Poggio Giudio e Poggio Giulivo (BARBIERI 1993 e 1996; MILIONI 2007: 84-88). Sugli scavi recentemente eseguiti in questo settore, vd. AA.VV. 2001: 275-282 (per le necropoli che circondano il colle, p. 276, con nota 4).

<sup>51</sup> Vd., per ultimo, JOLIVET 2009: 7-29 e JOLIVET c.s.

<sup>52</sup> BROISE, JOLIVET 1997a.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 2001, "Viterbo, indagini archeologiche 1997-1998: nuovi dati per la topografia urbana e la cultura materiale", in *Archeologia Medievale* 28: 275-294.
- AA.VV., 2003, *Musarna 1. Les trésors monétaires*, CÉFR 304, Roma.
- AA.VV., c.s., "Le site étrusco-romain de Musarna: études céramologiques en cours", in G. OLCESE (a cura di), *Im-mensa Aequora Workshop, 24-26 janvier 2011. Atti del Convegno*.
- BACKE-FORSBERG Y., c.s., "The Etruscan Bridge Complex at San Giovenale: A Sacred and Profane Space", in *L'Etruria di Mario Moretti. Atti del 4° seminario di studi etruscologici, 7 giugno 2007*.
- BARBIERI G., 1993, "Viterbo etrusco-romana: corredi funerari dalla necropoli di Poggio Giudio", in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. Università degli Studi di Perugia* 31: 203-247.
- BARBIERI G., 1996, "La necropoli etrusco-romana di Poggio Giudio e Casale Merlani presso Viterbo", *Opuscola Romana* 21: 7-51.
- BATIGNE C., c.s., "Les céramiques communes des niveaux relatifs aux fréquentations tardives de la domus de l'îlot D à Musarna (Viterbo)", in *Le forme della crisi. Produzione ceramica e commerci nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi, Atti del convegno di Spoleto-Campello sul Clitunno, 5-7 ottobre 2012*.
- BAZZICHELLI G., 1884, "Rapporto dell'ispettore cav. G. Bazzichelli...", in *Notizie degli Scavi*: 215-220.
- BERARD F., BROISE H., JOLIVET V., 2000, "Civita Musarna (Viterbo). La cinta muraria ellenistica", in L. e S. QUILICI (a cura di), *Fortificazioni antiche in Italia*, Roma: 69-80.
- BOISSINOT P., 2009, "Les vignobles des environs de Mégara Hyblaea et les traces de la viticulture italienne durant l'Antiquité", in *Mélanges de l'École Française de Rome* 121: 83-132.
- BROISE H., JOLIVET V., 1995, "Bonification agraire et viticulture antique autour du site de Musarna (Viterbe)", in L. e S. QUILICI (a cura di), *Interventi di bonifica agraria nell'Italia antica*, Roma: 107-116.
- BROISE H., JOLIVET V., 1997, *Une colonie étrusque en territoire tarquinien*, in *Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres*: 1327-1350.
- BROISE H., JOLIVET V., 1997a, "Civita Musarna. La romanizzazione di un sito etrusco", in *Museo archeologico nazionale di Viterbo*, Milano: 22-41.
- BROISE H., JOLIVET V. (a cura di), 2004, *Musarna 2. Les bains hellénistiques*, CÉFR 344, Roma .
- BROISE H., JOLIVET V., 2009, "Première approche du territoire de Musarna", in F. DUMASY, F. QUEYREL (a cura di), *Archéologie et environnement dans la Méditerranée antique*, Genève: 95-106.
- BROISE H., JOLIVET V., c.s., "Civita Musarna: pratica del bagno e società ellenistica", in F. COARELLI, V. TSIOLIS, G. BATTAGLINI (a cura di), *L'origine delle Terme. Fregellae ed i complessi termali repubblicani fra Italia e Spagna*, *Journal of Roman Archaeology* suppl.
- BURANELLI F., SANNIBALE M., 1998, "Reperto Antichità Etrusco-Italiche (1984-1996)", in *Bollettino. Monumenti musei e gallerie pontificie* 18: 139-441.
- CAPONETTI L., 2006, "I cunicoli di Tuscania: un nuovo approccio per una indagine territoriale", in *Analecta Romana* 32: 7-26.
- CATALANO V., 1982, *Da Musarna a San Francisco*, Viterbo.
- COLETTI C., GUSPINI L., c.s., "La ceramica tardoantica dal settore della porta SE di Musarna (VT)", in *Le forme della crisi. Produzione ceramica e commerci nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi*, Atti del convegno di Spoleto-Campello sul Clitunno, 5-7 ottobre 2012.
- COMSTOCK M.B., VERMEULE C.V., 1976, *Greek, Etruscan and Roman Art: The Classical Collections of the Museum of Fine Arts*, Boston, Boston.
- EMILIOZZI A., 1974, *La collezione Rossi Danielli nel Museo Civico di Viterbo*, Roma.
- EMILIOZZI A., 1982, "I cippi "ferentani" a dado. Nuovi elementi per uno studio d'insieme", in *Archeologia nella Tuscia. Primo incontro di studio*, Roma: 37-48.
- EMILIOZZI A., 1993, "Per gli Alethna di Musarna", in *Miscellanea etrusco-italica, Quaderni di Archeologia etrusco-italica* 22, Roma: 109-146.
- FORSBERG S., 1984, "Il complesso del ponte sul fosso Pietrisco", in S. FORSBERG, B. E. THOMASSON (a cura di), *San Giovenale. Materiali e problemi*, Stoccolma: 73-80.
- GENTILI M. D., 1994, *I sarcofagi etruschi in terracotta di età recente*, Roma.
- GIANFROTTA P., POTTER T.W., 1980, "Tuscania 1974 – scavi sul colle San Pietro: una prima lettura", in *Archeologia Medievale* 7: 437-457.
- GIANNINI P., s.d., *Centri etruschi e romani dell'Etruria meridionale*, Viterbo (1982 ca.).
- GRASSI O. (dir.), 1997, *New York-Viterbo. Il ritorno di un sarcofago etrusco*, Viterbo.
- GROS P., TORELLI M., 2007, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*<sup>4</sup>, Roma-Bari.
- HAYES J.W., 1975, "The Etruscan and Italic Collections in the Royal Ontario Museum, Toronto", in *Studi Etruschi* 43: 71-104.
- HAYES J.W., 1984, *Greek and Italian Black-Gloss Wares and Related Wares in the Royal Ontario Museum*, Toronto.
- HAYES J.W., 1984a, *Greek, Roman, and Related Metalware in the Royal Ontario Museum*, Toronto.

- HERBIG R., 1952, *Die jünger-etruskischen Steinsarkophage*, Berlin.
- JOLIVET V., 2009, "Musarna et l'ager Tarquiniensis à l'époque impériale, in REBILLARD 2009: 7-29.
- JOLIVET V., 2011, *Tristes portiques. Sur le plan canonique de la maison étrusque et romaine des origines au principat d'Auguste*, BÉFAR 342, Roma.
- JOLIVET V., 2011a, "Pratica del bagno e società tardo-ellenistica", in S. RAFANELLI, P. SPAZIANI (a cura di), *Etruschi. Il privilegio della bellezza*, Firenze: 55-71.
- JOLIVET V., 2011b, "Phoebe Hearst. Une passion américaine", in *L'Histoire* 370: 62-67.
- JOLIVET V., c.s., "Nouvelles frontières, nouveaux horizons: les contours changeants du territoire de Tarquinia", in *Mélanges Dominique Briquel*.
- JOLIVET V., c.s.a, "Sanctuaire rural, sanctuaire de source, sanctuaire de frontière ? À propos du 'Veiovis de Montezzano'", in *Mélanges Anne-Marie Adam*.
- JOLIVET V., JONCHERAY C., 2013, "Prospections géophysiques sur le site de Piammiano (Statonia ?)", in *Chronique des fouilles online, MÉFRA*, <http://cefr.revues.org>.
- JOLIVET V., LOVERGNE E., 2011, "Matrici fittili di età ellenistica da Musarna", in P. LULOF, C. RESCIGNO (a cura di), *Deliciae fictiles IV*, Oxford-Oakville: 514-516.
- JOLIVET V., LOVERGNE E., 2012, "La tombe monumentale de Grotte Scalina", in *Chronique des fouilles online, MÉFRA* 2012, <http://cefr.revues.org/255>.
- JOLIVET V., LOVERGNE E., 2013, "La tombe monumentale de Grotte Scalina", in *Chronique des fouilles online, MÉFRA* 2013, <http://cefr.revues.org/255>.
- JOLIVET V., MOTTA L., 2009, "Musarna, Macchia del Conte Vecchia", in *Rivista di Epigrafia Etrusca, Studi Etruschi* 75: 252-253.
- LACOMBE S., 2005, *Les sources de nenfro des environs de Musarna. Essai de caractérisation géochimique et analyse de provenance d'échantillons archéologiques*, France-Berkeley Fund, Berkeley (inedito).
- LEONE J., 2013, "Skyphos et canthares en céramique à paroi fine de Musarna: l'influence des vases en verre et en argent d'époque hellénistique", in L. Ambrosini et V. Jolivet (a cura di), *Les potiers d'Étrurie et leur monde: contacts, échanges, transferts. Mélanges offerts à M. Del Chiaro*, Paris (in corso di stampa).
- LEONE J., 2013a, *La céramique à parois fines de Musarna*, thèse de l'université d'Aix-en-Provence.
- LOVERGNE E., 2005, *Le anfore da trasporto della domus dell'isolato 4 di Musarna*, tesi di laurea (rel. C. Pavolini), Università della Tuscia, Viterbo (inedito).
- LOVERGNE E., 2013, "Le necropoli ellenistiche di Musarna (fine IV-I sec. a.C.)", in *L'Etruria rupestre dalla protostoria al medioevo. Insediamenti, necropoli, monumenti, confronti*, Roma: 245-253.
- MACINTOSH TURFA J., 2005, *Catalogue of the Etruscan Gallery of the University of Pennsylvania Museum of Archaeology and Anthropology*, Filadelfia.
- MILIONI A., 2002, *Carta archeologica d'Italia, Viterbo I*, Viterbo.
- MILIONI A., 2007, *Carta archeologica d'Italia, Viterbo II*, Viterbo.
- MINGAZZINI P., 1940: "Petralia Sottana (Palermo). Avanzi di villa rustica in contrada Muratore", in *Notizie degli Scavi*: 227-233.
- MORANDI TARABELLA M., 2004, *Prosopographia etrusca. I, Corpus. 1, Etruria meridionale*, Roma.
- MUNIF L., 2005, *Les sarcophages de Musarna conservés au Phoebe Hearst Museum: étude technique*, France-Berkeley Fund, Berkeley (inedito).
- ORIOLI F., 1850, "Scavi presso Musarna (la città nuovamente scoperta nel Viterbese)", in *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*: 35-44.
- PASQUI A., 1903, "Viterbo. Sarcofagi etruschi scoperti nella necropoli dell'antica Musarna", in *Notizie degli Scavi*: 116-120.
- PULCINELLI L., 2012, "Architettura militare etrusca di epoca ellenistica: il caso di Musarna", in L. ATTENNI, D. BALDASARE (a cura di), *Quarto seminario internazionale di studi sulle mura poligonali*, Roma: 189-199.
- REBILLARD É. (a cura di), 2009, *Musarna 3. La nécropole impériale*, CÉFR 415, Roma.
- ROSSI DANIELLI L., 1962, *Gli Etruschi del Viterbese*, II, Viterbo.
- STEINGRÄBER S., 1991, "Etruskische Monumentalcippi", in *Archeologia Classica* 43: 1079-1102.
- STEINGRÄBER S., 2012, *Tarquinia: Stadt und Umland von den Etruskern bis in die Neuzeit*, Darmstadt.
- VANDERMERSCH C., 1994, *Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicile. IV<sup>e</sup>-III<sup>e</sup> s. avant J.-C.*, Napoli.